



FAMIGLIA DE BENEDETTI

F

amiglia Patrizia genovese e nobile di Sarzana. Di questo casato esisteva nel 1528 in Genova una famiglia che alcuni asseriscono provenisse dalla valle di Fontanabuona, altri dall'Albengano. In quell'anno, nelle ricostruzioni degli alberghi, riunioni di famiglie nobili istituiti dal Doge Nicolò Guardo alla fine del 1300, venne aggregata all'Albergo Spinola nelle persone di Ilario e Lazzaro Domenico Benedetti.

La Famiglia è iscritta nel “Libro d’oro della nobiltà italiana” edito dalla Consulta araldica, nel “Libro d’oro della nobiltà di Genova”, nel “Libro d’oro della nobiltà di Sarzana”.

E’ una delle più importanti famiglie patrizie di Lerici e Sarzana E’ legata con vincoli di parentela ai Picedi, agli Ollandini, ai Brondi, ai Magni Grifi, ai Federici, ai Casoni, ai Remedi.

Il Duca di Parma Piacenza e Castro, Francesco Farnese, concesse, nell’anno 1696, il titolo di conte a Buonaventura o Ventura de Benedetti ed ai suoi discendenti maschi.

Il nipote di questi di nome Felice, figlio di Angelo (1664), il 13 agosto 1733 vestì l’abito di cavaliere milite dell’Ordine di Santo Stefano come fondatore di commenda di suo patronato, nella chiesa collegiata di San Martino di Pietrasanta, per mano del cavaliere Francesco Carli di Pietrasanta.

Il Conte Angelo del fu Francesco Antonio Felice, supplicò il Granduca di Toscana di concedergli l’abito di cavaliere milite dell’Ordine di Santo Stefano, come successore della commenda Benedetti di suo patronato, vacata a seguito della morte del cavaliere Francesco Antonio Felice, suo padre, e l’investitura medesima.

Egli non era tenuto a giustificare la nobiltà dei suoi quarti materni, perché era nato avanti la fondazione della suddetta commenda.

I dodici cavalieri del consiglio elessero commissari i cavalieri gran

cancelliere Lanfreducci e gran contestabile Del Mosca per vedere le risultanze processuali e riferire al consiglio quello che sarebbe dovuto essere rappresentato al granduca.

Il 12 agosto 1788, i detti dodici inviarono una informazione al granduca, nella quale esposero che il detto conte Angelo aveva giustificato che era figlio legittimo e naturale del fu cavaliere Francesco Antonio Felice Benedetti e di Maria Caterina Olandini; che era un gentiluomo di vita, costumi e qualità nobili, corrispondenti ai suoi nobili natali; che non era macchiato d'infamia né di eresia; che non aveva avuto origine da infedeli; che aveva l'età di anni 63 compiuti, essendo nato il giorno 8 aprile 1725; che la commenda Benedetti, fondata il 18 luglio 1733, sopra luoghi 30 del Monte Secondo s. Paolo di Roma, allora ne aveva 27 e $\frac{3}{4}$; che egli pretendente era proprietario di beni che rendevano l'anno più di 300 piastre fiorentine.

I detti dodici terminarono l'informazione, dichiarando che il detto Conte Angelo aveva adempiuto a quanto era tenuto secondo gli statuti e che perciò lo rappresentavano deglo di vestire l'abito di cavaliere milite.

Il 4 settembre 1788, il detto Angelo/Angiolo vestì l'abito di cavaliere milite dell'Ordine di Santo Stefano, come successore della Commenda Benedetti di suo padronato, fuori le mura di Pietrasanta, nella chiesa dei padri Minori Osservanti di San Francesco, per mano del cavaliere Andrea Luccetti

Felice, inoltre, con il fratello Bartolomeo e con il figlio Angelo, entrò,

nel 1737, nel Patriziato genovese in virtù dei requisiti di *persona da bene e di buona condizione e fama, di costumi onesti*, in possesso di un *pingue patrimonio*, come si evince nel relativo decreto di ascrizione.

In particolare Bartolomeo dimostrò, in ogni circostanza, fedeltà a Genova. Durante i moti di Finale accettò di unirsi alle milizie genovesi inviate in quella città per reprimervi la rivolta scoppiata contro la Repubblica di Genova che era, fin dal 1713, proprietaria del marchesato di Finale.

Bartolomeo combatté con i commilitoni *animandoli con il suo esempio ... con non poco incomodo suo, e dispendio*.

Successivamente, nel 1778, furono ascritti al Patriziato i figli di Angelo, Felice Francesco Antonio, Bartolomeo Aloisio, Giuseppe Carlo e Francesco Gaetano.

La Famiglia de Benedetti, a metà del XVII secolo, si divide in due rami uno che risiede tuttora a Barcola, frazione del Comune della città di Lerici e l'altro nella stessa città. Queste due famiglie, oggi ancora esistenti, una è marchionale e l'altra comitale ed entrambe sono collegate ad un certo Agostino vissuto nel XVII secolo, padre di Bernardino dal quale ebbero discendenza un altro Agostino, nato a Lerici nel 1591, che ebbe due figli, Bernardino ed Alessandro dai quali trassero origine i due rami suddetti.

Il ramo di Lerici mosse dal mentovato Alessandro di Agostino, dal quale, per le generazioni di Pietro (1644), Giovan Battista (1680), Tommaso

(1721), che sposa Tommasina Agostina Canata, nata a Lerici il 20 marzo 1733, ricordata in una lapide nella chiesa di San Francesco che la indica quale *“sposa di specchiate virtù quanto mai degna della felicità celeste, moglie del defunto conte Tommaso de Benedetti, figlia di Antonio Canata che di vita integerrima ed adorna della più perfetta moralità oltre ad essere asilo per gli infelici, rifugio per i bisognosi, frequentò assiduamente i luoghi sacri e sempre si dedicò alla preghiera. Lasciò in tutti il più vivo rimpianto di sé. Gli affezionatissimi figli Giovanni Battista e Pietro fra le lacrime dedicarono ad una madre tanto degna di lode questa incisione sepolcrale. Visse in pace 76 anni e 18 giorni, morì l’otto di aprile dell’anno 1809”*.

Dal succitato Giovan Battista (1766), vennero i fratelli conte Alessandro (1797), padre di Pietro e Pietro (1809), padre di Giovan Battista da cui Paolina vedova De Scalzi ed Anna maritata Ferrarini, Luigi, Tommaso e Giacomo.

Da Luigi nacquero Giovanni, padre di Graziella e Mariano. Di Tommaso resta Pietro, di Giacomo resta Guido.

Questa famiglia fu decorata del titolo di conte (mpr) dal re Carlo Felice il 6 settembre 1825, in persona di detto Giovan Battista di Tommaso.

L’arma de ramo di Lerici è così descritto: *“Azzurro all’albero di palma al naturale, affrontato e sostenuto da un leone d’oro coronato del medesimo”*.

Quello di Barcola che proviene da Bernardino, attraverso successive

generazioni derivanti da Ventura (Buonaventura), nato nel 1638, designato in documenti con il titolo comitale da Francesco Farnese, Duca di Parma, Piacenza e Castro, il 12 ottobre 1696, Angelo nel 1664, Francesco Antonio Felice nel 1693, Angelo Maria nel 1725, Francesco Gaetano 1761, ascritto al Patriziato Genovese il 6 dicembre 1784 e Felice nato nel 1823 e deceduto nel 1896, giunse ai fratelli Ammiraglio Giuseppe Gaetano nato nel 1852 e deceduto nel 1925, Prefetto Angelo nato nel 1858 e Colonnello Filippo, terzogenito del Conte Felice de Benedetti e donna Francesca Castagnino, nato a Sarzana il 30 giugno 1863.

Giuseppe Gaetano de Benedetti, fu allievo della Regia Scuola di Marina dal 19 agosto 1866 per decreto di S.A. Reale il Luogotenente di Sua Maestà, è nominato Guardiamarina nello Stato Maggiore della Regia Marina il 1° marzo 1871, Sottotenente di Vascello il 1° luglio 1875 e Tenente di Vascello il 1° gennaio 1882.

Durante questo periodo ha preso imbarco sulle R. fregate Eurinice, San Michele, Affondatore, Principe Umberto, Duca di Genova, Italia e Maria Adelaide e sulle R. Corazzate Roma, San Martino e Italia.

Dal marzo 1885 al gennaio 1887 è destinato alla Commissione Permanente per gli Esperimenti del Materiale da Guerra con l'incarico di Segretario.

Il 16 dicembre 1890 è nominato Capitano di Corvetta e, in fasi successive, imbarca sulle R. Corazzate Terribile, Lepanto e R. di Lauria. E'

promosso Capitano di Fregata il 16 settembre 1897 e Capitano di Vascello il 16 agosto 1902.

Il 1° aprile 1887 viene dichiarato idoneo alle funzioni di "incaricato del materiale di artiglieria" e dal 16 gennaio 1887 al 26 maggio 1887 è destinato a prestare servizio alla Direzione di Artiglieria e torpedini di La Spezia.

Tra il 1889 ed il 1891 ritorna alla Commissione permanente per gli esperimenti dei materiali da guerra e dal 1° febbraio 1891 sino al 16 agosto 1903 assume l'incarico di relatore della predetta Commissione.

Il 10 luglio 1885 sposa Eugenia Picedi Benettini; è Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Croce d'oro per anzianità di servizio.

Dal 6 febbraio 1904 al 1° novembre 1904 è reggente la carica di Capo Divisione al ministero della Marina.

Il 1° gennaio 1908 è nominato Contrammiraglio ed il 1° dicembre 1923 Contrammiraglio di Divisione nella Riserva Navale.

Deceduto all'Ospedale Militare di La Spezia il 13 agosto 1925, è tumulato in quella città, al cimitero dei Boschetti.

Suo fratello, il conte Filippo Francesco, ha, invece, frequentato la Scuola Militare di Firenze e l'Accademia Militare di Torino. Nel decreto sottoscritto da Umberto I Re d'Italia in data 29 luglio 1882 tra l'altro si legge: *L'allievo dell'Accademia Militare, de Benedetti Filippo Felice, avendo compiuto*

in detto Istituto il corso di studi prescritto per le Armi d'Artiglieria e del Genio, è promosso Sottotenente nell'Arma d'Artiglieria con anzianità 31 luglio 1882 e con la relativa competenza a decorrere dal 1° agosto 1882.

Il 19 aprile 1891 viene promosso Capitano nell'Arma d'Artiglieria ed il 19 marzo 1906 Maggiore. Nel 1914, nell'imminenza dello scoppio della prima guerra mondiale è destinato a La Spezia dove dirige i collaudi dei cannoni dal poligono di Punta Castagna.

Il 19 agosto 1911 contrae matrimonio a La Spezia con Giacinta Giulia Governore, nata ad Alessandria il 13 gennaio 1874, che conobbe nella sua città natale mentre vi si trovava destinato e dalla quale aveva già avuto le figlie Francesca Luigia Maria (1901), Maria Eugenia Elena (1902) Felicina Angela Giuseppina (1906) – nate a Roma e battezzate in San Pietro – Carmela Eugenia Maria (1908) e Giuseppina Marcella Francesca (1910) – nate a La Spezia.

Il 9 luglio 1912 nasce il sesto figlio, finalmente il maschio molto atteso che viene chiamato Felice Gaetano Buonaventura, cui spettano i titoli di Conte, Patrizio genovese, Nobile di Sarzana e, successivamente, Marchese.

Tra le sue destinazioni di servizio si ricordano quelle del 3° Reggimento Artiglieria da Fortezza (costa) di base alla Maddalena e del 2° Reggimento Artiglieria da Fortezza (costa) di base a La Spezia che aveva alle dipendenze tutte le altre batterie del golfo, tra le quali quelle di Rocchetta, Canarmino, La Castellana ed il poligono di Punta Castagna.

Filippo, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, muore a Barcola di Lerici il 7 giugno 1922, a soli 59 anni e la sua salma viene tumulata nella Cappella di Famiglia.

Da Felice (1912-1999) nasce Filippo (1952) che oggi è l'unico rappresentante maschio di questa famiglia e dal quale nasce Massimiliano, nato a La Spezia il 21 gennaio 1977, che ha frequentato la scuola dell'obbligo a Pugliola (Scuola Elementare Giuseppe Mazzini) ed a Lerici (Scuola Media Francesco Poggi). Dopo aver conseguito la maturità scientifica presso il Liceo Parentucelli di Sarzana ha proseguito gli studi laureandosi in ingegneria all'Università degli di Parma.

Massimiliano ha effettuato il servizio militare in Marina, nel Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, con destinazioni presso l'Ufficio Locale Marittimo di Rapallo e la Base aeromobili della Guardia Costiera – Saguarcost – di Luni.

Durante il servizio ha partecipato al pellegrinaggio militare in Terra Santa organizzato dal Ministero della Difesa con la nave militare “San Giorgio” in occasione del giubileo del 2000, ed al giubileo dei militari, effettuato in San Pietro nell'ottobre del 2000.

Pur vivendo lontano da Genova questa linea dei de Benedetti non trascurò mai le consecutive iscrizioni nei libri nobiliari di Genova, conservando quel Patriziato che, con decreto ministeriale del 21 marzo 1902, è stato

riconosciuto insieme al conseguente titolo di Marchese, e a quelli di Nobile di Sarzana e di Conte, nella persona dell'Ammiraglio Giuseppe.

L'arma del ramo di Barcola è così descritto: *“Partito, nel primo d'azzurro a tre pesci d'argento sovrapposti l'uno in banda, l'altro in sbarra il terzo in palo; nel secondo d'azzurro all'albero di palma al naturale sostenente sulla cima una colomba d'argento affrontata e sostenuta da un leone rampante d'oro, coronato dello stesso.”*

Molti furono i personaggi ragguardevoli di questo Casato: Ermes e Michele furono tra i sottoscrittori del trattato di pace tra Genova e Pisa (1188), che ebbe quale artefice il papa Clemente III, Corradino giudice vicario del Podestà di Savona Tommaso Panzano (1308), Francesco di Damiano Capitano di galera (1353), anziano della Repubblica (1370-1377), uno dei quattro Governatori della Maona di Cipro ed Ambasciatore del Re di quell'isola. (1375).

Giovanni (1357) padrone di galera; Nicolò da Lerici, combattente sulla vittoriosa armata di Pagano Doria (1532), Antonio del borgo di Santo Stefano, laniere, di parte ghibellina, anziano (1362-1388), Capitano dei balestrieri di palazzo (1374), Podestà di Levanto.

Agostino, parimenti Capitano, uno degli elettori del Doge (1363), Bartolomeo di Francesco, podestà di Monaco (1394); Binduccio e Nicolino furono Podestà successivi di Piacenza (1397).

Ilario, notaro di collegio, Console delle caleghe, aste pubbliche istituite

per la vendita dei beni dei Conventi e degli Oratori soppressi, (1399-1413), Consigliere (1406-1438) Anziano (1414) Provvisore dell'Ufficio delle monete (1417); Blasco, dell'Ufficio di sanità (1464); Andrea di Ilario, Capitano di Voltri.

Nel XV secolo la famiglia de Benedetti diede alla chiesa due vescovi che operarono nella diocesi di Luni e Sarzana: Tommaso (1486), figlio di Giacomo e di Bartolomea Calandrini, nipote del cardinale Filippo, che per incarico del papa Innocenzo VIII fece stampare a Pisa, nel 1494, il Codice Pallavicino, e Silvestro (1497); inoltre molti furono i sacerdoti tra i quali si ricordano Nicolò e Giobatta, rettori della Parrocchia della Serra rispettivamente nel 1550 e dal 1711 al 1716, Ottaviano parroco di Lerici (1670), Francesco, cappellano del Convento dei Cappuccini (1866),

Pietro, monaco dottissimo, fu incaricato da Ferdinando I di Toscana di riordinare i caratteri orientali della stamperia che si erano scompigliati (1698) e Stefano, di cui lo Spotorno ricorda una relazione in un volume di memorie di Giambattista Lercari.

Del XVI secolo si ricorda Pietro Mercante, membro ad Anversa dell'Accademia dei Confusi, letterato genovese di cui le poche notizie disponibili sono date dal Soprani e riprese circa un secolo dopo da Gian Maria Mazzucchelli. Ad onor del vero, anche lo Spotorno non manca di citarlo.

Il Soprani racconta che Pietro *abitò per qualche tempo nella città di Anversa*. Durante questa permanenza, compose, in versi, *Il Magico legato*: tragi

commedia pastorale stampata nella città belga e poi, nel 1607, a Venezia. Il testo teatrale è preceduto da sedici sonetti “sopra vari soggetti” e da una lettera informativa che l’autore indirizza a suo cugino Gaspare Muzio.

E’ probabile che Pietro godesse di una certa notorietà in Anversa. Collaborò, per la traduzione in italiano, al lavoro dell’olandese Ottone Venio *Quinti Horatii Flacci Emblemata imaginibus in aes incis, notisque illustrata Studio Othonis Vaenii Batavo-Lugdunensis*, pubblicata nel 1612 da Filippo Lisaert Stampatore.

In quest’opera, l’autore vuole spiegare le *Sentenze Orazione in cinque diversi, e più stimati Idiomi, Latino cioè, Spagnuolo, Francese, Teutonico e Italiano; al che fare, essendosi servito d’Huomini pratici delle lingue suddette, diede cura al Benedetti d’ispiegarle nell’italiana favella, nel che si mostrò egli prontissimo e eseguì diligentemente la sua commissione*. Della collaborazione ricevuta, il Venio ne dà notizia nella dedica all’Arciduca Alberto Principe delle Fiandre.

Anche Pietro, come quasi tutti gli uomini del suo tempo, nobili, soldati e letterati, volle avere a proprio vanto, non una ma due “imprese” o figurazioni simboliche che si leggono nel teatro d’imprese di Giovanni Ferro. Una *di certa bestia con faccia di donna e coi piedi di cavallo* col motto *Voluptatis fructus*, l’altra *d’un ulivo mezzo secco con un bel germe’a piedi* col motto *Peri e spero*.

Benedetto, conte Palatino, giureconsulto ed ambasciatore del Comune

di Sarzana presso Carlo V, che scrisse le memorie della Famiglia Novati e delle antichità di Sarzana; Giambattista di Tommaso che viene investito del titolo di conte nel 1825 dal Re Carlo Felice. A Giuseppe (1852), Ammiraglio della Regia Marina, furono riconosciuti i titoli di Marchese, Patrizio Genovese, Conte e Nobile di Sarzana.

Tra i personaggi discendente di Giambattista, ricordiamo Lucia, nata a Sarzana nel 1904, figlia di Giacomo (XXXX). Alla morte del padre, avvenuta nel 1916 quando Lucia aveva solo 12 anni, insieme alla madre ed al fratello Guido, che mancherà a soli 38 anni, lascia la bella villa di Santa Caterina per ritirarsi nella casa in città, situata nei pressi della stazione ferroviaria. Qui una mattina di luglio la giovinetta viene svegliata da alcuni colpi di fucile ai quali fanno seguito scariche ravvicinate e poi, da lontano, le grida di gente che fugge per ogni dove.

Dalla finestra, trattenuta dalla madre che le impedisce di affacciarsi, Lucia assiste terrorizzata alla cacciata dei fascisti toscani nella giornata dal 21 luglio.

Frequenta, intanto, il ginnasio alla Missione senza brillare molto nel profitto perché, come diceva lei, aveva fretta di andare via da Sarzana. Per questa stessa ragione ha molti innocenti flirt con i suoi compagni, ma sfugge ad ogni seria dichiarazione d'amore. Non vuol finire la sua vita qui, sposa di un sarzanese.

Questo atteggiamento, tuttavia, non le impedisce di avere molti

ammiratori e di essere anche oggetto di molte invidie; ad un veglione della pentolaccia all'Impavidi entrò nel teatro su un carretto pieno di fiori e tirato da un cavallino sardo. Quella sera vinse il primo premio fra molti sguardi ostili.

Un'altra sera, sempre all' Impavidi, balla dalle nove della sera fino al mattino, in un abito rosso fiamma, quasi soffocata dai fiori che le piovono addosso dai palchi.

Poi cede alle insistenze della mamma Irma che la vuole vedere accasata. Si fida con un giovane sarzanese e quasi alla vigilia delle nozze si reca a Genova per acquistare gli abiti per la cerimonia.

Qui incontra per un caso fortuito un giovane nobile italo-spagnolo, Emilio Rossi Guitera, che la incanta con i suoi grandi occhi sognanti e la convince a sposarlo.

Dopo solo due mesi si celebrano le nozze ma la luna di miele dura poco. Incomprensioni con la famiglia di lui e la perdita di una bimba appena nata, minano seriamente il matrimonio che dopo tre anni si rompe definitivamente.

Lucia esce distrutta dalla storia e decide di restare a Genova presso una zia, ed è allora che incontra Mario Fassio, fratello del più celebre Ernesto, armatore genovese, il quale la conquista mandandole grandi mazzi di fiori a casa della zia, che finiscono sotto il letto per non insospettire lo zio, severo custode della sua solitudine.

Lucia lo sposa tornando così a sorridere dopo le amarezze e ad assaporare la vita che aveva sempre sognato tra crociere e serate mondane a Montecarlo, dove hanno una villa con piscina e dove possono incontrare Ranieri di Monaco e Grace Kelly o pranzare con i Piaggio ed i Visconti di Modrone.

La fortuna della società armatrice declina dopo la morte di Ernesto, ma la vita della coppia continua a scorrere felicemente per cinquant'anni fino a quando Mario scompare nel 1979.

Lucia non se la sente ancora di tornare a Sarzana, e compie così altri viaggi all'estero, con le sue inseparabili amiche. Poi, nel 1985, il ritorno a casa dai nipoti e pronipoti che le sono stati vicino sino alla fine dei suoi giorni.

Lucia de Benedetti muore a Sarzana nel 2001, alla veneranda età di novantatre anni.

Oreste Bardellini, nel suo libro intitolato "Lerici" ricorda che *soppressa la chiesa* (quella dell'Opera di Sant'Erasmus a Maralunga – inizio 1800) *l'Opera venne portata in San Rocco. I conti de Benedetti fecero dono all'Opera della loro Cappella dell'Angelo custode* (terza a destra per chi entra) *nella chiesa di San Francesco. La Cappella fu arricchita di stucchi dorati, ebbe il quadro di Sant'Erasmus e l'Opera passo alla chiesa parrocchiale.*

Il Bardellini cita inoltre che *sul finire del 1866 i Cappuccini, per nuova legge, lasciarono Lerici* (Convento dei Cappuccini di Lerici la cui costruzione è iniziata nel 1608 in località Padula su terreno donato dal patrizio Domenico Botti

di Federico) ed il governo diede la chiesa ed il convento in affitto al comune. Il sacerdote Francesco de Benedetti officiò per qualche tempo la chiesa quale cappellano; ma poi altari, statue, mobili, arredi sacri, tutto fu venduto per poca moneta ad asta pubblica.

La bella chiesetta, nella quale avevano tomba le famiglie Ollandini, de Benedetti e Garibaldi, come ricordano lapidi spezzate, ora è mutata in palazzo Goldoni.

Sempre dal volumetto “Lerici” apprendiamo che la signora *Domenica Rossi vedova Baracchini* legava nel 1837 con atto del notaio *Doberti* tutto il suo avere per la riattivazione dell’antico ospedale da anni chiuso intitolandolo: *Ospedale dei Santi Pietro e Paolo*. Il conte *Felice de Benedetti* faceva oblazione allo stesso scopo ed una lapide posta dalla pubblica Amministrazione lo ricorda unitamente ai nipoti *Angelo Giuseppe* e *Felice*.

Tra i personaggi più importanti della Famiglia nella storia recente deve essere ricordato il Conte *Angelo Serafino Luigi*, nato a *Sarzana* il 13 novembre 1821 e morto a *Barcola di Lerici* 9 gennaio 1885.

Fu un valente matematico, Sindaco di *Lerici* nel biennio 1848 – 1849 ed in seguito deputato per varie legislature al Parlamento nazionale.

Era figlio primogenito del Conte *Gaetano* e della Nobile *Felicina Federici*. Studiò a *Roma*, nel Convitto *Borromeo dei Gesuiti*, dove pose le basi di quella solida cultura appresa nel soggiorno romano nelle scienze matematiche

che assiduamente coltivò in vita a soddisfazione propria ed utilità altrui.

Era in possesso di un ricco patrimonio ed entrò presto nella vita politica locale partecipando al movimento nazionale di quel tempo sia a Lerici che a Sarzana.

L'8 novembre 1853 fu eletto deputato nel collegio di Sarzana dopo una controversa tornata elettorale.

Per aver vinto il ballottaggio contro il conte ed avvocato Francesco Cattaneo, si insinuò che la sua elezione fosse stata pilotata dalle autorità locali. Soltanto successivamente una inchiesta parlamentare appurerà la regolarità delle operazioni di voto.

Nelle politiche del 1857 venne battuto dal Cattaneo e poi tornò ad essere eletto nel 1860, nel 1863 e nel 1865. Nel 1863, peraltro, sorsero ancora altre contestazioni per l'assenza degli scrutatori dell'ufficio principale nello spoglio dei voti: l'elezione fu annullata fino alla tornata del mese di marzo che lo vide vincitore sul colonnello Domenico Chiodo.

Benché non fosse un buon oratore, si occupò con zelo in Parlamento e nel suo Collegio elettorale soltanto ed unicamente per gli interessi nazionali. Nel 1857 si interessò, presso il Cavour, di otto personaggi lericini che parteciparono alla spedizione Pisacane e furono fatti prigionieri dalle milizie del re di Napoli e processati a Salerno. Nel 1862 fu Capitano del Battaglione di Milizia mobile di stanza ad Orvieto, e nel 1875, assieme ad altri 132 soci fonda la Società di

pubblica Assistenza di Sarzana, una fra le più antiche d'Italia.

Angelo Serafino Luigi fu patriota disinteressato e fervente liberal-monarchico. Aiutò largamente ed incondizionatamente con il suo denaro i patrioti bisognosi e gli amici politici. Era costantemente benefico verso il popolo e per quel motivo il suo vistoso patrimonio ebbe a risentirne in misura sensibile.

Dopo il 1870 visse in solitudine nella sua villa di Barcola dove il 24 agosto 1853 accolse la regina Maria Adelaide in visita alla popolazione locale con i figli ai quali era particolarmente devoto essendone stato precettore. Una lapide posta nel porticato di villa de Benedetti – ora Picedi – a Barcola ricorda quell'evento che, tra l'altro, è pure rammentato dal Falconi nelle sue "Iscrizioni del Golfi di La Spezia" e soprattutto dal Gonneta nel suo "Saggio Istorico" con queste parole:

"In casa de' Conti de Benedetti hassi questa: "La graziosissima Regina Maria Adelaide onorava Barcola di sua Augusta presenza il 24 agosto 1853".

Sposò la Marchesa Luisa Malaspina, nata a Pisa il 19 ottobre del 1827, ultimogenita del marchese Giuseppe e di donna Elena, figlia di Tommaso Alliata, Patrizio della Repubblica Pisa, ma non ebbero figli.

"Chiamò Angelica, la figlia di Richetta, che raggiunse, correndo sulle scale, la contessa assorta nel frattempo ad errare con lo sguardo sul mare. "Signora, eccomi, vi ho portato le pantofole." "Brava" rispose Luisa " non hai neppure bisogno che te lo dica. Tu mi capisci al volo"

Si voltò, la afferrò con tenerezza e la prese tra le braccia. La strinse e la accarezzò con tormentato piacere. La considerava come fosse una figlia: “Cara Angelica voglio bene a te ed alla tua mamma più che a tutti gli altri domestici messi assieme! Dio mio perché non sei più grande, così potrei parlarti? No. Forse è meglio che tu sia piccola, forse è meglio ...” La lasciò con garbo e delicatezza ed iniziò a prepararsi.”

Così il poeta amegliese Emilio Longhi nel suo romanzo “La contessa del pane” pubblicato in occasione del Centenario di fondazione della Pubblica Assistenza di Lerici immagina l’incontro mattutino tra Luisa Malaspina ed Angelica, giovanissima figlia della sua cameriera Richetta, che vivevano assieme nella villa di Barcola.

I nomi ed il momento sono, ovviamente, frutto della fantasia dello scrittore, ma i sentimenti di Luisa sono ben interpretati dai racconti che hanno ispirato il romanzo e che sono il frutto dei ricordi di Felicina (1906), memoria storica di questa famiglia, che nonostante i suoi novantotto anni, ancora ricorda perfettamente la figura della contessa che ha accompagnato la sua giovinezza quale punto di riferimento ed esempio per lei e le sorelle, costantemente richiamati dal padre Filippo (1863 – 1922).

Appassionata di musica, Luisa teneva il suo pianoforte davanti ad una delle finestre della villa e così è stata rappresentata dal pittore sarzanese Belletti in un quadro che la ritrae con la sua famiglia, giovane fidanzata del conte Angelo

de Benedetti, mentre suona accompagnata con il flauto dal futuro cognato Felice, nonno della Felicina citata il precedenza.

Il 24 agosto 1853, in occasione della visita della regina Maria Adelaide ed i figli a Barcola, viene celebrata una Santa Messa nella Cappella di famiglia, importante punto di riferimento Luisa che vi si ritira spesso in preghiera e meditazione e dove, unitamente al parroco di Pugliola Don Francesco Maria De Lucchi organizza gli incontri spirituali ed i ritiri con le persone che come lei dedicano il loro tempo a chi ha bisogno.

Non è un caso che le due donne, Maria Adelaide e Luisa, si trovassero particolarmente bene assieme, le accomunava la solitudine in cui entrambe, pur nella enorme differenza, vivevano.

Da una parte Vittorio Emanuele II, gioviale, allegro e poco fedele alla regina, che amava Laura, donna di spettacolo, mentre all'orizzonte era già comparsa la bella Rosina, con Maria Adelaide, donna onesta, leale e fedele servitrice della causa italiana, che viveva in solitudine le sue angosce e le sue preoccupazioni.

Dall'altra Angelo, marito sicuramente premuroso e fedele, ma uomo molto impegnato; come già detto Sindaco di Lerici per un biennio, deputato al parlamento nel 1853, nel 1860, nel 1863 e nel 1865, nonché valente matematico che ha lasciato inedito un trattato di meccanica razionale; Capitano della Milizia mobile di stanza ad Orvieto, patriota disinteressato e fervente liberal-monarchico

sempre pronto ad aiutare i patrioti bisognosi e gli amici politici.

Le due donne, pur profondamente diverse, erano simili nella solitudine, e se da una parte c'era un marito, Vittorio Emanuele, poco fedele e spesso assente, c'era anche la presenza dei figli a riempire le tristi giornate di Maria Adelaide.

Per Luisa no. Per Luisa la solitudine dovuta agli innumerevoli impegni del marito era accentuata dalla mancanza di figli, quei figli che lei avrebbe voluto con tutto il suo cuore e che, invece, sono stati la causa indiretta delle sue sofferenze, della malattia e della depressione che l'hanno condotta alla morte.

Luisa ha passato tutta la sua vita di donna nella speranza di poter essere anche madre ma, purtroppo, anche nella consapevolezza che il Signore aveva scelto per lei un'altra missione, quella di aiutare chi soffre.

Luisa ha risposto alla sua chiamata con amore ed abnegazione dedicandosi ai poveri, agli indigenti ed a chi è stato meno fortunato e cercando in ogni sua azione ed in ogni momento della giornata di trasmettere il suo amore materno, riconoscendo, come insegna il vangelo, il Signore in ogni essere che ha bisogno.

Il Conte Angelo, intimo del Re Vittorio Emanuele II, nel 1873, unitamente allo zio Felice Francesco Antonio ed ai fratelli Giuseppe e Felice, *inizìò con generosi doni il civico ospedale di Lerici e gli Amministratori, in memoria della pubblica riconoscenza*, posero una lapide nell'atrio dell'edificio

attualmente occupato dal Comando dei Carabinieri in via XX settembre a Lerici. Ebbe inoltre due sorelle: Maria Costanza (1829) sposata con Gioacchino Ollandini e Giulia (1822) sposata con Giuseppe Aurelio Magni Griffi.

La “contessa del pane” ora riposa in pace nella cripta della cappella di famiglia a Barcola, assieme al marito Angelo, morto a Barcola il 9 gennaio 1885 ed ad altri componenti della famiglia de Benedetti, in attesa, come recita la lapide sulla tomba “della gloriosa resurrezione”.

Il conte Angelo fu, anche, un qualificato produttore di vino ed olio ed all’Esposizione genovese del 1846 ricevette una menzione speciale per il suo olio di Lerici prodotto nelle valle che da Barcola scende a Botri ed alla Vallata e che veniva commercializzato anche a Genova.

Altro personaggio di spicco della famiglia fu Dario Angelo Bartolomeo, nato a Bolano il 17 dicembre 1835, figlio di Agostino e Caterina Migliorini.

A diciannove anni Dario Angelo Bartolomeo entra nel corpo della Guardia di Finanza. Nel 1859 passa al 1° reggimento Appennini, partecipando come cacciatore alla campagna bellica di quell’anno che vede scontrarsi con violenza gli eserciti franco-piemontese ed austriaco.

Si battè con valore nella battaglia di San Martino del 24 giugno, dove venne decorato dai francesi. La sua brillante carriera proseguì poi in fanteria con il grado di Sottotenente (1862), Tenente (1872), Capitano (1882). Venne

collocato a riposo nel 1892, da riservista con il grado di Tenente Colonnello.

L'attività militare non lo distolse dalla vita politica e, secondo la tradizione familiare, si impegnò nella vita amministrativa locale.

A Lerici, dove tornò dopo il collocamento a riposo ed un breve soggiorno a Genova, ricoprì la carica di sindaco tra il 1897 ed il 1900.

Quello stesso anno la morte lo colse all'improvviso, durante una festa nella sua casa lericina.

E' tumulato nel cimitero di Narbostro nel Comune di Lerici.

Carlo Giuseppe (1760), figlio di Angelo (1725) e di Giulia Picedi, fu uno degli otto imprenditori sarzanesi che si aggiudicarono all'asta per 3.025 franchi il 14 aprile 1807 il convento sconsacrato dei frati Domenicani. Pochi giorni dopo l'acquisto, il 31 maggio gli otto, autodefinitisi gli "Impavidi" diedero il via ai lavori di costruzione del bellissimo teatro che porta lo stesso nome, situato in quella che all'epoca si chiamava via Grande, la via più importantente della città.

I lavori terminarono il 1° luglio 1809 mentre *il 2 giugno dello stesso anno gli otto Impavidi si costituirono in associazione per la vendita dell'edificio al Comune, a puro prezzo di costo, con diritto da parte di ogni impavido di avere in perpetua proprietà un palco (ossia loggia) a sua scelta con possibilità di affittarlo o di alienarlo senza aggravio alcuno. Il teatro poté così iniziare la sua gloriosa attività.*

Oltre al Conte Carlo Giuseppe de Benedetti, *meritano di essere nominati: Luigi Bernucci, Agostino Magni Grifi, Azzolino Malaspina, Giuseppe Picedi, Giovanni Battista Picedi Benettini, Cesare Remedi e Giovanni Battista Valentini. Ricordiamo anche il cartiglio apposto sotto il palco reale: “Non è quel core di vil iade albergo”* moto, per l'appunto, di ogni coraggioso (*Impavido*).

Adiacente alla villa di Barcola c'è la Cappella di Santa Maria della Pietà di proprietà degli eredi di Filippo de Benedetti (1862-1923) che è citata dal Gonneta nel suo “Saggio Istorico” tra le chiese del Vicariato di Lerici alla voce Pugliola.

E' stata costruita nel 1801 dal Sacerdote Ventura, Figlio di Felice, con l'ausilio del maestro milanese Giovanni Maria Piazza mantenendo la sua struttura originaria. La Cappella, come si evince dalla lapide murata nella Sacrestia, nacque dalla restaurazione di una precedente del 1500.

Nel corso della ristrutturazione venne costruita una cripta, suddivisa in due parti: la prima sotto il pavimento della Sacrestia, e vi si accede tramite una scala che scende dal pavimento, normalmente coperta con una apposita lastra di marmo riportante lo stemma della famiglia e la scritta:

“Non piangete dilette saremo sempre con voi nella nostra casa nella pace dei giusti in attesa della gloriosa resurrezione” e la seconda è ubicata in un'intercapedine ricavata nella parete opposta a quella dell'altare.

In totale sono tumulati nella Cappella dieci membri della famiglia de Benedetti e precisamente: Francesco Gaetano (1761) e sua moglie Felicina Federici; i loro figli Angelo Serafino Luigi (1821) con la moglie Maria Luisa Malaspina, Giuseppe (1825) e Felice (1823) con la moglie Francesca Castagnino; Filippo (1863) con la moglie Giacinta Governore (1874) ed una delle loro figlie, Francesca (1901).

Una seconda e più antica lapide posta nella Sacrestia, sottostante la prima, ricorda che la costruzione della Cappella fu voluta da Filippo Casoni il quale si adoperò affinché la cappella stessa fosse dotata due volte dell'indulgenza plenaria da papa Pio IV (1499-1565).

L'altare della Cappella è adornato da un quadro rappresentante una Pietà che il Gonneta, nel suo "Saggio Istorico", attribuisce al pittore sarzanese Luigi Belletti (1813-1890):

"Nella casa di qui Signori, in Barcola, veggonsi due medaglioni rappresentanti l'uno l'Aurora, l'altro la Temperanza, ed una Pietà alla Cappella di quel villereccio domicilio, ove, non meno trovansi due quadri del Pucci, Francesca da Rimini e Dante che si innamora di Beatrice".

La Cappella, che si affaccia su una piazzetta di forma semicircolare delimitata verso mare dalla villa de Benedetti – ora Picedi – e verso monte da una costruzione a due piani di forma semicircolare, interrotta al centro da un cancello che permette l'accesso alle proprietà retrostante, è costituita da un'unica navata.

Lì è situato l'altare in stile barocco ed una sacrestia dove, come già detto, si trova la cripta ed un soppalco raggiungibile tramite una scala semicircolare interna.

Il soppalco si affaccia sull'unica navata della Cappella attraverso tre finestre ricavate in una parete in legno e dotate di scuri basculanti grigliati. La costruzione che comprende la Cappella termina, verso sud, sul palazzo a due piani che affianca un tratto della vecchia strada, costruita da Gio Francesco Raggio, che da Lerici conduceva a Sarzana.

Il 24 agosto 1853 la Regina Maria Adelaide, come già ricordato in visita a Barcola, ha partecipato ad una Santa Messa officiata per l'occasione.

Nella Cappella sono state officiate tutte le cerimonie religiose riguardanti i membri della famiglia che dal 1935 sono anche riportate in un apposito registro che costituisce la memoria storica del luogo.

Il 2 maggio 1976 sono state celebrate le nozze di Filippo Enrico Maria, attuale rappresentante della famiglia, con Amanda Bellini, lericina, conosciuta nell'estate del 1971.

Nato a Lerici il 24 marzo 1952, Filippo frequenta la scuola dell'obbligo a Pugliola alla Scuola elementare Giuseppe Mazzini ed a Lerici alla Scuola media Francesco Poggi. Nel 1972 ha conseguito il diploma di Aspirante al comando di navi mercantili presso l'Istituto Nautico Nazario Sauro di La Spezia.

Dopo due esperienze di imbarco sulle motocisterne "Aurora" e

“Scarlino secondo”, rispettivamente in qualità di Allievo Ufficiale di coperta e di 3° Ufficiale di coperta, ha frequentato il 68° corso per allievi Ufficiali di complemento (denominato corso “Koutek” dal nome della cometa avvistata nell’anno 1973) nel corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia costiera, dal 15 ottobre 1973 al 31 marzo 1974, presso l’Accademia Navale di Livorno.

Nominato Guardiamarina (CP) è stato destinato alle Capitanerie di porto di Civitavecchia e La Spezia, dove ha ricoperto l’incarico di Addetto alla Sezione Demanio.

Nell’anno 1977 nasce il figlio Massimiliano e Filippo vince il concorso per la nomina a Guardiamarina in servizio permanente effettivo. Torna, quindi, all’Accademia Navale di Livorno per la frequenza del relativo corso. Al termine viene destinato alla Capitaneria di porto di Rimini, dove assume l’incarico di Ufficiale sottordine alla Sezione Demanio, incarico che ricoprirà sino al 31 maggio 1980.

Nel 1979 partecipa al 6° Corso per Ufficiali da abilitare al comando delle unità navali del Corpo, ed il 1° giugno dell’anno successivo assume il comando della motovedetta CP 244 della Capitaneria di porto di La Spezia, che manterrà sino al 31 dicembre 1985, con i successivi gradi di Sottotenente di Vascello (dal 15 ottobre 1978) e Tenente di Vascello (dal 19 ottobre 1983), effettuando anche, in qualità di istruttore, cinque corsi per Ufficiali da abilitare al comando.

Durante il periodo di comando della motovedetta CP 244 ha partecipato a numerose operazioni di ricerca e soccorso tra cui si ricordano quelli relativi agli incendi della M/n passeggeri “Leonardo da Vinci” (1980) di proprietà della prestigiosa Società Italia di Navigazione, e della M/c “Sinoia” (1981), la caduta in mare di un aereo da turismo al largo di Punta Mesco e l’affondamento del M/p “Maria B.” nelle acque antistanti l’isola del Tino.

Con la motovedetta CP 244 ha inoltre effettuato la scorta d’onore all’arrivo nel porto di La Spezia dello yacht reale “Britania” con a bordo il Principe Carlo e la Principessa Diana, durante la loro visita in Italia nella primavera del 1982.

Ha frequentato il corso di “Soccorso aereo” presso la Scuola di aerocooperazione di Guidonia (Roma) ed il corso NCS (Naval control of shipping) presso l’Accademia Navale di Livorno.

Dopo lo sbarco dalla motovedetta CP 244 ha ricoperto , sempre presso la Capitaneria di porto di La Spezia, gli incarichi di Capo Ufficio Gente di mare, AS e Pesca, Direttore dell’Ufficio di collocamento delle gente di mare e, da ultimi, Capo delle Sezioni Operativa, Polizia giudiziaria ed Antinquinamento

Ha inoltre ricoperto l’incarico di Ufficiale addetto alle pubbliche relazioni. Dal 1994 al 2004, nei gradi di Capitano di Corvetta (1991) e Capitano di Fregata (1995) ha ricoperto l’incarico di Relatore presso il Consiglio di Leva di mare di La Spezia. Dalla primavera del 2005 è Capo Sezione della Direzione

Marittima di Livorno.

Nel dicembre del 2001 è stato nominato Cavaliere di Grazia e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta.

La Cappella, tutt'ora consacrata, è saltuariamente aperta al pubblico in occasione della celebrazione della Santa Messa officiata dal Parroco della Parrocchia di Pugliola, o in occasioni di eventi quali battesimi, matrimoni, funerali che gli interessati richiedono alla famiglia di poter effettuare in tale luogo; è inoltre a disposizione di tutti coloro che desiderano visitarla o che hanno necessità di effettuare ricerche o visite di istruzione sul territorio.

Dal 1998 la Cappella è anche sede religiosa dell' Ufficio di La Spezia del Sovrano Militare Ordine di Malta, facente parte della Delegazione di Genova.

BIBLIOGRAFIA

- Francesco Poggi Franchigie e immunità concesse dalla Repubblica di Genova
- Oreste Cardellini Lerici – Dalle origini ai giorni nostri
- Umberto Burla Sarzana – Mille anni di storia del suo Territorio.
- Consulta Ligure Dizionario biografico dei Liguri
- Spartaco Gamberini La Spezia – Volti di un territorio
- Carlo Sartorio Il Patriziato genovese
- Monatti – Ratti Sarzana
- Donati – Monatti Le arti a Sarzana
- Bruno Casini I cavalieri degli Stati italiani membri del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire
- Libro d'oro della nobiltà italiana
- Libro d'oro della nobiltà di Genova
- Libro d'oro della nobiltà di Sarzana
- Elenco nobiliare ligure
-